

Il “mestiere” di catechista e i bambini di oggi

Sono 14 mila nella sola Diocesi ambrosiana. Non hanno problemi di ricambio, ma la loro impresa è sempre “al limite dell'impossibile”: più artigiani che maestri, non insegnano solo massime a memoria, ma aiutano a cercare risposte. E oggi il ruolo più importante lo esercitano spesso verso le famiglie

di **Elena Parasiliti**



Sono forse loro la prova più tenera e tenace dell'esistenza di Dio. Perché **ci vogliono coraggioso, fede e speranza per accudire un bambino non tuo**. Soprattutto, se invece che insegnargli l'alfabeto o a far le addizioni, devi mostrargli come pregare, dando del tu a un Dio che non vede e che sempre più spesso non incontra in famiglia. «Un'impresa al limite dell'impossibile», ammette più d'uno, tra laici e sacerdoti. A disposizione, infatti, si ha solo un'ora la settimana, quando va bene, e spesso quel bimbo lo si incontra a fine di una lunga giornata o la mattina del sabato. Un appuntamento incastonato in settimane già fitte di impegni. I suoi e i tuoi. Se poi i bambini son dieci, quindici o venti...

«Eppure le catechiste, e sì anche i catechisti, ci sono e già questa è una buona notizia», rassicura **don Matteo Dal Santo**, responsabile del Servizio per la Catechesi della Diocesi di Milano. Non possiamo che dargli ragione: a fronte degli oltre 157 mila bambini tra gli 8 e gli 11 anni che frequentano i percorsi di iniziazione cristiana nelle parrocchie ambrosiane - la seconda elementare per alcune realtà è ancora un anno "cuscinetto" e pertanto facoltativo -, ci sono circa 14 mila catechiste e una manciata di catechisti che lavorano a titolo volontario: in media un adulto ogni 11 minori. Si tratta di una stima - è bene saperlo - che parte dai dati raccolti nel 2013 in uno studio condotto da Ipsos per conto degli Oratori della Lombardia, "Contiamoci e conosciamoci". Purtroppo, non ne esistono di più recenti, e per capire cosa abbiano rappresentato questi due

anni appena trascorsi tra Covid, lockdown e catechesi a distanza, non ci vengono in soccorso i sondaggi. «Lo possiamo leggere però nell'esperienza di ogni educatore - spiega don Matteo -: non penso solo ai ragazzi, e alle famiglie, che non incrociamo più nelle Messe domenicali, ma anche a quanti davanti alle difficoltà sanitarie e organizzative, magari dovute alla poca dimestichezza con le tecnologie, hanno preferito rinunciare a un impegno di anni». Non è certo un caso che la Diocesi di Milano abbia scelto come titolo della quattro giorni di formazione dedicata ai catechisti. «A proprio agio nella storia». Un invito a guardare al qui e ora, a questo 2022 e al futuro più prossimo, senza nostalgie per un mondo che, l'abbiamo capito fin troppo bene, non c'è più.

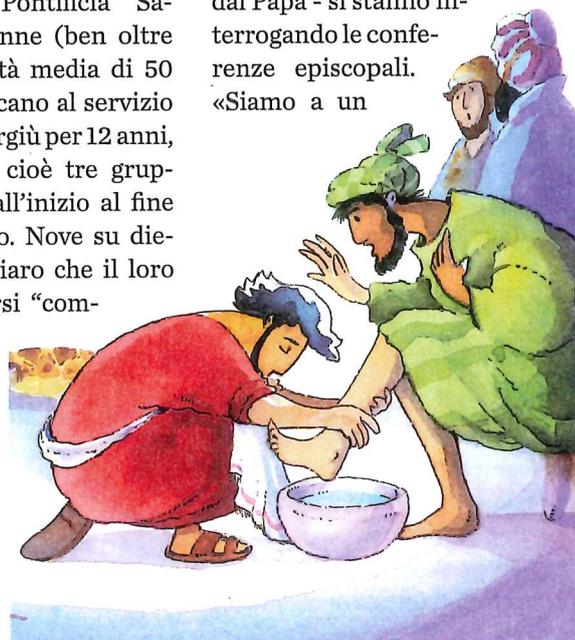
I CATECHISTI DI OGGI E IL MINISTERO DI DOMANI

Ma chi sono i catechisti oggi in Italia? L'identikit ce lo fornisce una ricerca pubblicata lo scorso anno dall'Istituto di catechetica dell'Università Pontificia Salesiana: sono donne (ben oltre l'80%), con un'età media di 50 anni, che si dedicano al servizio dei piccoli suppergiù per 12 anni, accompagnando cioè tre gruppi di bambini dall'inizio al fine del loro percorso. Nove su dieci hanno ben chiaro che il loro compito è di farsi "compagni di viaggio dell'esperienza di fede", all'interno di un cammino educativo. Anche se il 36% dichiara che la catechesi vive un momento

di crisi, il 55 alcune difficoltà e solo l'1% che gode di buona salute. Il motivo? Le famiglie che la considerano un "obbligo" (7 su 10) e quanti la "relegano" alla mera preparazione dei sacramenti. Ha il sapore quindi di una carezza il Motu proprio, *Antiquum ministerium*, con il quale papa Francesco nel maggio del 2021 ha istituito il **ministero laicale del catechista**, riconoscendo l'importanza di quanti, fin dagli albori della Chiesa, hanno «preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo. Uomini e donne che lo spirito chiama anche oggi perché si mettano in cammino per andare incontro ai tanti che attendono di conoscere la bellezza, la bontà e la verità della fede cristiana».

Una missione non da poco che richiede, oltre alla buona volontà e al mandato del Vescovo, anche un tempo di discernimento, una preparazione adeguata e luoghi dove condividere successi e fallimenti, trovando nuovo slancio per ripartire. E proprio su questi punti - come richiesto dal Papa - si stanno interrogando le conferenze episcopali.

«Siamo a un



A sinistra, un gruppo di bambini nella chiesa di Varenna (Lecco) durante la celebrazione della Cresima (foto di Monica Fagioli). A destra e nelle altre pagine, tre illustrazioni pubblicate nel sussidio *Con Te! Amici* edito dal Centro ambrosiano per il cammino di iniziazione cristiana

80%

bambini che frequentano l'iniziazione cristiana in Diocesi

182

bambini in media presenti in oratorio

34.955

adulti che svolgono servizi in Diocesi (1%)

passaggio delicato, ma essenziale - ammette don Matteo - perché, aldilà dell'iter pratico che verrà stabilito, ci ricorda che la Chiesa è un noi fatto di tanti carismi, di tante persone con qualità e ruoli diversi, ma chiamate tutte a condividere la stessa responsabilità: vivere insieme e insieme annunciare il Vangelo».

ARTIGIANI PIÙ CHE MAESTRI

Le istituzioni hanno tempi lunghi. Intanto però catechiste e catechisti sono già all'opera in un caleidoscopio di situazioni, tra le più disparate: con pochi bambini o centinaia, in oratori di città o di piccoli Comuni, con una forte presenza di ragazzi di origine straniera oppure quasi inesistente. Alle prese anch'essi, al pari della scuola, con i disturbi specifici dell'apprendimento, come la dislessia, o con qualche forma di disabilità. «Oggi, ed è un bene, si tende sempre più a lavorare in *équipe*, altrimenti il carico non sarebbe sostenibile», racconta **Giovanna Mizzau**, insegnante in pensione con 40 anni di onorato servizio in più di una parrocchia di Milano. Si prova così, insieme, a smettere i panni dei maestri, per trasformarsi in artigiani pazienti, sempre più spesso alle prese con bambini di 7 o 8 anni "allo stato brado" in materia di fede, che non sanno fare il segno di croce, storpiano le preghiere - quando le sanno - e a Messa la domenica non ci sono mai stati. «Alle volte mi sembra davvero di avere tra le mani legno grezzo», confida dedicandoci un'ora delle sue vacanze.

La tentazione più ovvia - visti il poco tempo e la quantità di lavoro - sarebbe quella di procedere "in serie", e invece no, «ogni bambino va ascoltato, per comprenderne a pieno le caratteristiche, e aiutarlo a esprimere il meglio di sé. A far questo, non ho dubbi, mi aiutano la preghiera personale e il confronto con le altre catechiste». Gioie e fatiche di trovarsi di fronte a pezzi unici. Altro che la serie infinita - e per certi versi rassicurante - di domande e risposte che per decenni genitori e nonni hanno "mandato a memoria", ricordando vizi, virtù e massime teologiche: il catechismo di Pio X, efficace allora, per la sensibilità odierna, appare come una sorta di *Trivial Pursuit* della dottrina cristiana. «Un tempo si cercava di fare ordine in una fede respi-

rata in casa - precisa Giovanna -. Adesso le risposte vanno cercate insieme, in un processo delicato, ma che porta i bambini a diventare protagonisti della loro fede e a capire che occupano un posto importante nelle comunità in cui sono inseriti. Ne sono parte attiva e vitale».

IL PROTAGONISMO DEI PICCOLI

Risuona da più parti un'eco forte del pensiero di Maria Montessori e della sua pedagogia dell'esperienza che entrano di fatto anche nelle aule dove si fa catechesi. «Niente lezioni frontali, intorno ai piccoli si costruisce un ambiente fatto di persone e strumenti, in grado di attivare le loro capacità, di far emergere i vissuti più profondi, lasciando spazio a dubbi e domande».

Il primo dato riportato in alto si riferisce a un'indagine (2017-2020) dell'Università Pontificia Salesiana di Roma; i dati successivi (2014) sono di Ipsos e Oratori della Lombardia



Foto: Monica Fagioli



Massimo Simone, 63 anni, è "il catechista" della parrocchia della Natività di Maria Vergine al Cuoricino a Cardano al Campo, provincia di Varese. Quasi un *unicum* nel panorama ambrosiano. «Qualche uomo in più oggi c'è - scherza -, ma essere una minoranza non mi imbarazza, anzi, è un valore aggiunto. Quando il don mi ha chiesto di

aiutarlo, mi sono semplicemente messo in gioco. Non ne ho fatto una questione di genere».

E con la stessa facilità lui, progettista aeronautico, alle prese a tempo pieno con numeri e modelli 3D, si è lasciato coinvolgere come formatore anche nel percorso rivolto ai catechisti a livello diocesano. «Si tratta di un biennio di "base" e di un livello più avanzato, con alcuni focus monografici - spiega Massimo -; per chi è alle prime armi, in 8 incontri, dinamici e con uno stile laboratoriale, si approfondiscono i temi del sussidio *Con te* e il suo metodo, ma anche le dinamiche di gruppo, i linguaggi liturgici e come progettare in *équipe* l'anno di catechesi. Ci si accompagna a cambiare lo sguardo su di sé, a prendere coraggio e a procedere per piccoli passi, senza la pretesa di dover far tutto. Ma cogliendo le occasioni che si presentano». Un esempio? «Potrebbe capitare che i bimbi per varie ragioni non arrivino pronti al 100% alla prima confessione; non importa:

sarà quel sacramento a parlare, e noi li aiuteremo a rileggere in un secondo momento quale grazia operi nella loro vita».

CREATIVITÀ (ED ESPERIMENTI) AL SERVIZIO DEL VANGELO

Se la formazione è per molti un punto dolente - nel panorama nazionale solo 17 catechisti su 100 avrebbero un titolo di studio specifico per insegnare la dottrina cristiana (scienze religiose, in primis) - quello che è certo è che corsi e sussidi seppur preziosi, da soli non bastano. «Sono un buon inizio da cui partire, ma poi bisogna sapere leggere il quartiere in cui si vive, allenare l'empatia e lasciar spazio alla creatività». **Lucia Truttero**, 36 anni, fisioterapista e mamma di 4 bambini, ha fatto di necessità virtù e nella parrocchia di Sant'Eugenio, periferia sud-est di Milano, dove i bimbi sono 10 per anno, spesso di origini straniere, nella fattispecie sudamericani e filippini, talvolta con situazioni familiari e scolastiche complesse, ha ideato insieme alle due colleghe e al don "alcuni esperimenti" che rendessero più concreto possibile, e di faci-

le accesso, il rapporto con Dio. Così negli anni scorsi il **Padre nostro è stato "scomposto" e la Resurrezione è diventata oggetto di uno studio**, quasi empirico. «Abbiamo osservato e fotografato il nostro pezzo di cielo, studiato gli ingredienti del pane (il tempo, il lievito, l'acqua) e compreso i loro benefici nelle nostre giornate, ammirato quali capolavori possiamo diventare quando la nostra vita "assorbe" i colori di Dio - ricorda, citandone solo alcuni -. E per la Resurrezione ci hanno aiutato le nostre ombre, che ci sono sempre, anche quando non le vediamo». Esperienze fuori dall'ordinario, almeno per i suoi ragazzi, che Lucia ha condiviso con i genitori, grazie a un semplice Whatsapp che ci mostra, insieme a qualche foto. «Il mio obiettivo è duplice: lasciare un ricordo e coinvolgere i genitori».

ACCOGLIERE I BAMBINI. E TUTTA LA FAMIGLIA

Le famiglie sono la nuova frontiera dell'evangelizzazione. E oltre che artigiani, i catechisti si scoprono - ora più che in passato - ospiti a cui spetta il **compito**

A SCUOLA DI CATECHISMO

Tra il 14 e il 23 settembre si terranno quattro giorni di formazione per le comunità educanti (info: www.chiesadimilano.it).

Gli interventi dei relatori sono raccolti in un libro *A nostro agio nella storia* (Centro Ambrosiano, pp. 144, € 12,90) curato dal Servizio per la Catechesi. Questo tradizionale appuntamento di inizio anno, dice don Matteo Dal Santo, è l'occasione «per fermarsi a pensare e a cercare insieme», ma anche «per raccogliere le provocazioni del nostro tempo, illuminarle alla luce del Vangelo e trasfigurarle con azioni e gesti cristiani, suggeriti dallo Spirito».



I CATECHISTI IN ITALIA

Sesso

82% donne
18% uomini



Preparazione

Solo il 18%
ha un titolo
specifico



Età

Il 64,4% ha un'età
compresa tra i 40-60 anni
Età media: 50 anni

La salute della catechesi, secondo i catechisti

1% non presenta problemi
36% è in crisi
55% ha alcune difficoltà



Anni di servizio

7-12: 21%
Più di 12: 52%



(Indagine "Catechisti oggi in Italia 2017-2020" dell'Istituto di catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, giugno 2021; campione di 1760 catechisti tra i 21-80 anni)

“strategico” di fare gli onori di casa, in parrocchia e in oratorio. Di stare in prima linea, quasi fossero missionari metropolitani. In quanto, in assenza di sacerdoti, sono chiamati ad accogliere insieme al bambino, anche i suoi genitori; e magari iniziare con loro un percorso di fede. Perché sono in tanti, dopo il battesimo, ad allontanarsi dalla Chiesa, per poi farvi ritorno grazie ai sacramenti.

«Il timore di occuparsi degli adulti è forte e ben radicato. Ma è bello fare da ponte, e dimostrare alle mamme e ai papà la nostra vicinanza, comprendendone le ferite e dando ascolto ai bisogni». **Emanuela**, docente di lingue straniere in un'università lombarda, che per discrezione non rivela altro di sé, soppesa ogni singola parola: nell'esperienza comune dei catechisti, la famiglia talvolta è una croce, talaltra una delizia. «Da parte nostra, oc-

corre scendere dal piedistallo su cui ci mettiamo, sospendere ogni giudizio e presentarci per quelli che siamo: persone normali che accolgono l'altro nella libertà delle sue scelte. Senza imporre obblighi o doveri, come la Messa nei giorni festivi, che non spetta certo a noi stabilire».

«Tantomeno bisogna scandalizzarsi dei genitori che chiedono i sacramenti per tradizione», rincara **padre Stefano Cankech**, 40 anni, sacerdote italo-ugandese che cura la pastorale giovanile della parrocchia di Santa Maria Liberatrice, in zona Ripamonti a Milano. «Un pezzetto di ostia - dice, mentre guida i ragazzi tra i sentieri di montagna - si può trasformare in uno spazio di opportunità senza eguali». E c'è chi in Diocesi, accanto al normale coinvolgimento delle famiglie, di solito due o tre volte l'anno, sta organizzando incontri speciali dedicati ai genitori del post-cre-

sima, alle prese con il difficile compito di vivere accanto a un figlio preadolescente che, tra le altre cose, mette in discussione proprio la tua fede. «Non c'è nulla come il sentirsi a casa - conclude Emanuela -, per far venir a chiunque voglia di restare e, magari, regalare un po' del proprio tempo alla comunità».

EQUILIBRISTI SUL FILO DEL TEMPO

«Altro che un'ora la settimana, fare la catechista richiede tempo, testa, cuore: ci sono i momenti di formazione, i ritiri, le domeniche insieme, le riunioni organizzative, il rapporto con i genitori, e i don che ci seguono sì, ma a distanza, perché di fatto non riescono più a presenziare agli incontri. A volte ti vien da pensare proprio di non farcela». **Chiara Vaghi** della comunità Pentecoste di Cesano Maderno, provincia di Monza e Brianza, non si nasconde. D'altronde non si tratta di un segreto: lavoro, famiglia e il poco tempo a disposizione, sono uno dei freni che inibiscono lo slancio degli aspiranti catechisti. Insieme alla regolarità di un impegno che ha spesso orari incompatibili per chi timbra il cartellino. Lontano è infatti il ricordo di mamme a casa che dedicavano il tempo libero alla fede dei piccoli. Per conciliare tutto, anche all'ombra del campanile, **si fanno i tripli salti mortali**. E non di rado si vede arrivare la catechista di corsa, vestita da ufficio, dieci minuti prima che l'appuntamento con i bambini cominci. «Il mio consiglio è di provare comunque, magari affiancando una catechista più esperta o disponibile. In due, anche in caso di necessità, la fatica si dimezza.

Poi se non ce la si fa, si prende un periodo di pausa», e aggiunge, sciogliendosi in un sorriso, «tenendo ben lontani i sensi di colpa, si può ritornare». A lei è capitato, più di una volta e non ne fa un dramma. «Concluso un ciclo **credo sia sano mettersi in discussione** e domandarsi: posso ricominciare ancora?».

IL RICAMBIO: UNA QUESTIONE DI SPIRITO

Se la domanda è più che lecita, la risposta rischia di procurare qualche ansia a parroci e responsabili dell'oratorio. Che di fronte alle defezioni, temono il mancato ricambio. A rassicurarli però ci sono sempre i numeri, e lo Spirito Santo. I primi ci ricordano infatti che i catechisti sono meno dello 0,3% dei fedeli in una Diocesi come la nostra, tra le più grandi al mondo per numero di battezzati, oltre 5 milioni. E la scelta di sostituti - in teoria - è parecchio ampia, benché sia appannaggio quasi esclusivo dei sacerdoti. Zero candidati, moltissimi "invitati", pochi disposti ad accettare: un sistema - si intuisce - che rischia presto di collassare,

senza l'aiuto di tutti. E un buon passaparola tra i parrocchiani.

«Il secondo è più imprevedibile, ma agisce, eccome. Prova ne è che in questi 12 anni, quando qualcuno se n'è andato, qualcuno altro è arrivato». **Francesca Ceccotti** di Santa Giustina ad Affori, periferia Nord-ovest di Milano, valuta i fatti. Non tralasciando la fede, in Dio e nelle persone che ogni anno si affacciano al portone dell'oratorio. «Le mamme, e adesso anche i papà, che accompagnano i figli al catechismo restano per noi un bacino fondamentale a cui attingere - ammette don Matteo Dal Santo -. Hanno un'esperienza maturata sul campo, con i propri bambini, e anche se la preparazione non è al top, non c'è da temere. A essere un bravo catechista si può imparare».

Come nel caso di **Francesca Campara**, 44 anni, "giovane" catechista dell'oratorio San Giuseppe a Brugherio, sempre alle prese con bilanci e scadenze. Specie quelle lavorative, dal momento che è responsabile della gestione amministrativa della City Life spa, celebre per i tre "fantasiosi" grattacieli: il dritto, lo storto e il curvo. «All'inizio ero terrorizzata all'idea di

non avere la risposta pronta, né un copione da seguire - spiega un po' imbarazzata -, ma quello che conta è avere una risposta buona, ed esserci. Correndo persino il rischio, in qualche caso, di mandare all'aria l'attività perfetta, pensata nei minimi dettagli».

I MIRACOLI INATTESI

Ed eccoli allora i bambini e i ragazzi del catechismo. All'inizio ignari di Gesù, alla fine persi nell'adorazione eucaristica. A braccia spalancate "oltre l'impossibile" durante il Padre nostro. Con il cinque proteso verso l'alto alla fine di un ritiro. Danzanti dopo la prima confessione. Raccolti nel ricevere Gesù Eucarestia. Con il viso illuminato e il passo incerto mentre offrono il pane e il vino. Eccitati nell'attesa dello Spirito Santo. Smaniosi ogni volta di aprire la "scatola della buona notizia". «Quando smetti di guardarli dall'alto in basso, e li riconosci come persone a tutti gli effetti, il miracolo si compie - sussurra Francesca Ceccotti -: capisci infatti che sono loro ad annunciarti il Vangelo, rendendo la tua fede semplice, tenera, grata». Perché la fede, i catechisti lo sanno bene, cresce donandola. —

